



di **Elisabetta Soglio**

Perché un manifesto Serve una strategia di nuova socialità oltre le emergenze

Un mulino rimasto per anni abbandonato sta alla base di una nuova filosofia della solidarietà. L'esperimento di Molino San Gregorio vorrebbe insegnare proprio questo: che gli spazi pubblici in disuso possono venire trasformati in bene comune. Un modo nuovo per restituire valori ai luoghi pubblici, e quindi di tutti, che sono degradati, dando una funzione sociale e culturale nella città. E questo esperimento sta alla base di un manifesto presentato nei giorni scorsi alla Triennale: chi lo sottoscrive si impegna a «costruire spazi nei quali germogliano, crescano e si rafforzino gesti di cura, accoglienza, generosità e solidarietà». Come ha spiegato don Colmegna, tra i promotori dell'iniziativa, «chiediamo alla città di condividere questo nuovo modo di vivere e di stare insieme». In Molino San Gregorio (che un consorzio di

alcune associazioni e onlus ha ottenuto in comodato d'uso dal Comune per 35 anni) partiranno diverse attività: una residenza per mamme e bambini; un caffè letterario aperto al pubblico; un housing per anziani; la sede delle Guardie Ecologiche volontarie; gli orti sociali messi a disposizione degli abitanti del quartiere. Un mix di funzioni in nome della solidarietà, appunto, e dell'apertura ai cittadini. Il contrario della logica del ghetto. Reso possibile soprattutto dal cospicuo contributo della Fondazione Cariplo, questo esperimento può davvero diventare pilota per tanti altri sulla stessa lunghezza d'onda. E il manifesto, cui hanno già aderito rappresentanti istituzionali e del terzo settore, potrebbe davvero dare vita a una piccola rivoluzione in una città sempre più assediata dalle emergenze. Dove serve una strategia lungimirante di nuova socialità.

esoglio@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA